

CHE CI FACCIAMO QUI**DI ALESSANDRO CAMPI**

Nella Lega è iniziata la lotta dei capi per il dopo-Bossi

Tutti presi - a destra e a sinistra - dalla discussione sul dopo-Berlusconi, tema che ci accompagna (inutilmente e ossessivamente) da almeno un quindicennio, ci siamo dimenticati di un fatto assai semplice: che un dopo arriva, prima o poi, per tutti i protagonisti della scena pubblica. Ad esempio anche per Bossi (anche per Fini, certo, ma oggi parliamo di Bossi). Non si tratta beninteso di biologia, ma di politica. Non c'entra, in questo caso, il fisiologico e inesorabile trascorrere del tempo, che prima o poi colpisce chiunque, non c'entra la malattia e il declino fisico, che semmai Bossi lo hanno rafforzato e ricoperto di un'aura speciale, c'entra invece l'esaurirsi non meno fisiologico e inevitabile di un ciclo o di una stagione.

Il più grande dei leader, per quanto amato e rispettato, per quanto forte e potente, prima o poi deve fare i conti con chi gli sta intorno, con le loro ambizioni e aspettative, con le loro differenti vedute, con i cambiamenti di scenario storico e politico, con l'affacciarsi all'orizzonte di nuove sfide e questioni. E quando quel momento si avvicina, quando si comincia a respirare l'aria di un possibile o imminente o necessario cambiamento, le dinamiche politiche che si mettono in moto in seno a qualunque realtà organizzata sono sempre le stesse: incomprensioni, conflitti di personalità, contrasti e sgambetti, prove di forza, faide interne, il disordine che annuncia un ordine nuovo. La Lega ovviamente non è ancora a questo punto estremo. E Bossi è un leader ancora oggi adorato dal suo popolo e rispettato (nonché temuto, vista la fine fatta in passato dai dissidenti) dai suoi diretti seguaci. È il solo capo politico per il quale si possa utilizzare, senza alcuna inutile enfasi retorica, il termine carisma; che nel suo caso è interamente politico, non nasce dalla ricchezza o dalla forza possedute, ma dal corpo e dalle parole, dalla carica radicalmente innovativa del suo progetto politico.

Immaginare la Lega senza Bossi, della quale è stato non solo il fondatore, ma sin qui l'anima, il demiurgo e il simbolo, che ancora oggi egli governa con pugno di ferro e grande accortezza tattica, è ancora più difficile che immaginare, oggi o domani, un centrodestra senza Berlusconi. Già il solo parlarne pubblicamente è come violare un tabù, significa mettersi contro una base militante che lo adora e che di certe cose nemmeno vuol sentire parlare. Ma ciò che sta accaden-

do da qualche tempo all'interno del Carroccio - i contrasti e le divisioni, i malumori e le oscillazioni di linea politica, i colpi bassi e i giochi di potere di cui ieri ha dato conto il *Giornale* di Feltri - dimostra che il pensiero su cosa accadrà nella Lega dopo Bossi in realtà attraversa la mente di molti dirigenti e ne condiziona sempre più i comportamenti e le scelte. La successione a Berlusconi, raccontano i giornali, si è aperta da un pezzo. E sono tanti - da Tremonti a Fini, da Alfano a Formigoni - coloro che ambiscono a contendersela. Ma con ogni evidenza si è aperta anche la corsa a chi, nel prossimo o lontano futuro, prenderà il posto di Bossi.

In ballo, naturalmente, non c'è soltanto la guida operativa di un partito politico (l'unico ancora strutturato sul modello organizzativo dei partiti di massa di matrice novecentesca, il che dovrebbe rendere meno traumatico qualunque avvicendamento al vertice del movimento) e la gestione di una complessa e difficile eredità, come sempre accade nei movimenti nati dalla volontà e dalla determinazione di una personalità irripetibile. In ballo ci sono - evidenti sin d'ora - anche dirimenti questioni di linea politica, di stile e di linguaggio, di prospettiva strategica e di orientamento ideologico, di equilibrio tra le sue diverse matrici territoriali e le sue diverse componenti interne.

La Lega è stata sin qui un partito essenzialmente territoriale, anche nei riferimenti simbolici e culturali. Ma la sua crescita elettorale oltre i confini storici, nella fascia appenninica, potrebbe favorire, nei prossimi anni, la sua progressiva trasformazione in senso nazionale, magari a scapito dell'elettorato storicamente berlusconiano. Che fine farebbero a quel punto le coreografie di vago sapore celtico, le parole d'ordine all'insegna di un nordismo esasperato, che sin dalle origini ne hanno caratterizzato l'immagine e la propaganda e che proprio Bossi ha contribuito a diffondere e radicare? Ci sarebbe bisogno a quel punto di nuove parole d'ordine e di altre formule, dovrà necessariamente nascere una "nuova" Lega. Chi saprà farsene interprete tra i capi leghisti della nuova generazione?

Nel Carroccio attuale ci sono molte anime e sensibilità: quella forcaiola e vagamente xenofoba di Borghezio e quella istituzionale e pragmatica del ministro Maroni, quella secessionista perché anti-italiana e quella federalista nel nome del "buon governo". Bossi ha consentito che convivessero l'una accanto all'altra, avendole egli stesso incarnate tutte a seconda delle convenien-

ze. Ma non potranno coesistere all'infinito. Non si può essere troppo a lungo partito di lotta e di governo. Quale anima prevarrà e chi se ne farà interprete divenendo così automaticamente il nuovo leader?

La Lega è nata lombarda e grazie a Bossi ha consolidato l'egemonia politica sul Nord di questo pezzo d'Italia. Ma dopo le ultime elezioni regionali è assai cresciuta, rispetto a quella storica, l'influenza della componente veneta (guidata da Luca Zaia) e di quella piemontese (animata da Roberto Cota). Quanto incideranno nei futuri equilibri interni del movimento padano? Cosa comporterà il possibile spostamento del baricentro politico della Lega da un territorio (e da

un gruppo dirigente) all'altro?

Ma la sfida per la Lega dopo Bossi potrebbe essere ancora più radicale. Cosa accadrà ad esempio dopo che essa avrà ottenuto il traguardo storico del federalismo, che ha rappresentato sino a oggi la sua più autentica - forse esclusiva - ragion d'essere? Considererà esaurito il suo compito sulla scena politica o si darà nuovi obiettivi? E chi avrà la forza e la capacità, dopo la stagione eroica della battaglia per il federalismo che per sempre resterà legata al nome di Bossi, di aprire una pagina necessariamente nuova nella storia di questo partito?

Lunga vita a Bossi, naturalmente, ma le lotte di potere sono cominciate anche nella Lega.

